UN SIGILLO MICENEO DA LIPARI?

di Nicola Cucuzza

Nel Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" di Palermo si conserva un sigillo di tipo minoico-miceneo, di forma lentoide in diaspro rosso, acquistato a Lipari agli inizi del XX secolo (Fig. 1)[1]. Scopo del presente lavoro è richiamare l'attenzione su questo interessante reperto, che, reso noto da una semplice menzione di Antonino Salinas relativa proprio alla sua acquisizione ed analizzato da Doro Levi nel 1935 quale possibile elemento di prova dell'esistenza di frequentazioni micenee in Italia meridionale e Sicilia, è stato in seguito sostanzialmente ignorato nella letteratura scientifica, malgrado gli intriganti problemi che il suo studio comporta. Discussa l'autenticità del sigillo di Palermo, si valuterà in questa sede la sua possibile provenienza da Lipari.

Come detto, il sigillo fu acquistato a Lipari dal Salinas il 4 agosto del 1901 assieme ad una stele funeraria di epoca ellenistico-romana, proveniente "dalle falde del castello" e probabilmente riutilizzata come soglia in una costruzione più tarda[2]. Nel dare notizia dell'acquisto per conto del Museo di Palermo[3], Salinas riscontrava semplicemente nel sigillo un generico "carattere alquanto orientale"[4] senza fornire alcuna indicazione di provenienza del pezzo. Accanto all'incertezza relativa alla corretta individuazione della matrice stilistica del sigillo, va però ravvisato che nessuno degli oggetti acquisiti da Salinas in occasione della sua visita a Lipari nell'agosto 1901 (ed in particolare la stele funeraria) sia di provenienza esterna all'arcipelago eoliano. Il mercato antiquario presente a Lipari già alla fine del XIX secolo era infatti alimentato dagli scavi condotti nella stessa isola[5].

---

[1] Sono grato all'amico E. Lippolis per aver richiamato la mia attenzione su questo interessante reperto, sollecitandomene uno studio specifico, reso possibile dalla cortese e amichevole disponibilità di L. Gandolfo, che ringrazio di cuore. Utili consigli e scambi di opinioni ho avuto con P. Militello ed I. Pini, ai quali sono ugualmente riconoscente; sono grato ad O. Palio e S. Privitera per aver minuziosamente commentato una versione preliminare dell'articolo. Soltanto mia è la responsabilità per eventuali errori od omissioni. Un sentito ringraziamento a L. Vagnetti e alla redazione della rivista per gli utili suggerimenti.

Il presente studio è stato condotto su gentile concessione del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" di Palermo.

[2] Salinas 1901, Orsi 1929, 71, fig. 30 per delle stele funerarie molto simili dalla necropoli di Diana.

[3] Fino al 1914 le antichità della provincia di Messina (e dunque anche le isole Eolie) rientravano nella giurisdizione della Soprintendenza di Palermo: ottima trattazione in Pelagatti 2001, specie 618-619. Cfr. in particolare De Vido 2001 per l'opera di Salinas nel Museo di Palermo, da lui concepito con un ruolo complementare all'attività didattica da lui stesso impartita nell'Università.

[4] Salinas 1901, 409. Su Antonino Salinas (1841-1914), La Rosa 1987, 714-717; Barbanera 1998, 16-19; Pelagatti 2001, 610-612. Cfr. anche De Vido 2001 e, da ultimo, Bonacasa 2005, 200-201.

[5] Cfr. Mastelloni, Spigo 1998; come nota Spigo, una testa fittile femminile di VI secolo a.C. di produzione locrese, acquistata a Lipari (ed oggi nella collezione Stevenson dell'Ashmolean Museum di Oxford) potrebbe avere raggiunto l'isola già nell'antichità (Mastelloni, Spigo 1998, 38).

Il sigillo, conservato al Museo Archeologico di Palermo, è di forma lentoide, ha un diametro di cm 2,2 ed uno spessore massimo di cm 0,88; è attraversato da un foro (diametro cm 0,24) passante lungo uno dei suoi diametri (Fig. 1b)[6]. La pietra in cui è fabbricato, di colore rosso mattone, è identificabile con un diaspro rosso; lo stato di conservazione è ottimo. Una delle due facce reca la raffigurazione di una mucca, volta verso sinistra, che allatta un vitellino; una linea orizzontale rappresenta il suolo su cui poggiano i due animali: lo spazio da questa determinato in esergo è vuoto e liscio, come pure l'altra faccia del lentoide (Fig. 1a-c).

Assieme a quella amigdaloide, la forma lentoide del sigillo è la più diffusa fra quelle degli esemplari in pietra minoico-micenei; essa è ben attestata in specie dall'epoca neopalaziale minoica (Medio Minoico III – Tardo Minoico I) ed è ampiamente documentata anche nelle altre aree dell'Egeo durante la tarda età del bronzo. Il foro praticato lungo il diametro del lentoide permetteva di inserire il sigillo in collane o bracciali, come dimostrato da un paio di rappresentazioni iconografiche[7]. L'uso del diaspro rosso fra le pietre utilizzate nella fabbricazione dei sigilli è ben documentato a partire dall'epoca neopalaziale minoica, anche se non ne è stato però finora identificato il preciso luogo di provenienza[8].

Anche la scena rappresentata nel sigillo di Palermo, quella dell'allattamento nel mondo animale, è fra le più attestate nelle rappresentazioni sfragistiche di ambito egeo dal periodo protopalaziale minoico, in cui le specie animali raffigurate nello svolgimento di questo atto sono diverse: oltre a bovini (mucche), cervidi, suini (cinghiali) e felini (leoni)[9]. Si tratta di una scena presente anche nel reportorio sfragistico più recente, fino ad alcuni esemplari di epoca arcaica[10]: in questo caso però sono riscontrabili delle differenze, oltre che sul piano stilistico, anche su quello della manifattura delle gemme, di tipo decisamente diverso. In genere, il mammifero raffigurato nell'atto di allattare volge la testa verso quella del proprio cucciolo, talvolta leccandola; non mancano tuttavia dei casi in cui la testa della madre è volta in avanti, come nel caso del sigillo palermitano. Fra gli esemplari catalogati nei diversi fascicoli del *Corpus der minoischen und mykenischen Siegel* possono in particolare rintracciarsi i seguenti sigilli:

---

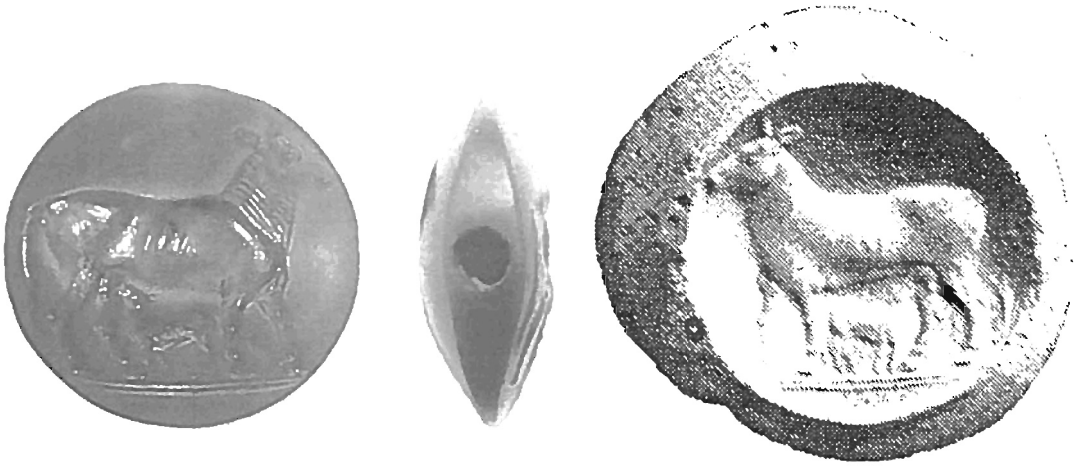
[6] Museo di Palermo, inv. 29838. Per una scheda del pezzo ed una sua sommaria trattazione dei temi qui approfonditi si veda lo scrivente in Gandolfo c.d.s.

[7] CMS I, n. 223; cfr. la rappresentazione di un sigillo (anche se non lentoide) al polso di una delle figure degli affreschi minoici di Tell el-Dab'a: Bietak 2000, 200. Pini 1988 per una rapida sintesi sui problemi di glittica minoico-micenea.

[8] Kryszkowska 2005, 82; sul diaspro cfr. anche Stamatatou 2004, 8.

[9] Cfr. Kryszkowska 2005, 260. Scene di allattamento sono ad esempio rappresentate in CMS I, nn. 13, 20, 67, 106, 125, 140, 364, 376, 509; CMS I suppl., nn. 28, 110, 178; CMS II 2, n. 237; CMS II 3, nn. 88, 288, 344, 389; CMS II 4, nn. 159, 160, 198; CMS V 1, n. 298; CMS V 2, nn. 317, 404, 663; CMS V suppl. 1A, nn. 103, 156, 157; CMS V suppl. 1B, nn. 34, 95, 129, 165, 171, 472; CMS V suppl. 2, n. 3; CMS V suppl. 3,2, nn. 42, 112, 152, 275, 377, 391; CMS VII, n. 236; CMS VIII, nn. 85, 91; CMS IX, nn. 24D, 155; CMS X, nn. 138, 216, 217, 255; CMS XI, nn. 14D, 306; CMS XIII, nn. 28, 29, 30, 133; Kenna 1960, n. 298.

[10] Cfr. ad esempio Boardman 1968, 116 (n. 348), 150-151 (nn. 527-528, 532), tav. XXV, 348. Per il noto anello aureo di VII secolo a.C. da Sant'Angelo Muxaro, con scena di mucca che allatta un vitellino senza volgere la testa verso quest'ultimo, cfr. *infra*, nota 39.



a) b) c)

Fig. 1 – Museo Archeologico di Palermo, Sigillo 29838. a) veduta frontale; b) profilo con foro passante; c) calco.

1. CMS V 2, n. 726: lentoide in pietra rosso scuro, con raffigurazione molto stilizzata di una mucca con il suo vitellino, da Volos.
2. CMS V suppl. 1A, n. 155: cretula, con cerva e cerbiatto, da Chanià.
3. CMS V suppl. 1B, n. 60: lentoide in corniola, in cui la scena di allattamento ritrae una femmina di cinghiale con il suo cucciolo, da Barbouna.
4. CMS V suppl. 1B, n. 136: anello-sigillo in oro, in cui una mucca, nell'atto di allattare un vitello, è fronteggiata da un leone ritto sulle zampe posteriori, da Anthia (Fig. 2a).
5. CMS V suppl. 1B, n. 141: lentoide in agata, con scena di allattamento di un leoncino; la testa della leonessa, pur ripiegata verso il basso, è certamente volta in avanti, da Anthia.
6. CMS V suppl. 1B, n. 276: lentoide in agata, in cui su una faccia è rappresentata la scena di allattamento di una leonessa con testa resa, in modo non particolarmente felice, di prospetto, da Anthia.
7. CMS V suppl. 3,2, n. 264: lentoide in steatite con resa astratta, da Voudeni.
8. CMS VII, n. 66: lentoide in corniola, in cui una cagna incatenata, nell'atto di allattare il proprio cucciolo, è assalita da un animale verso cui volge lo sguardo, di provenienza ignota.
9. CMS IX, n. 194: lentoide in porfido verde, in cui una mucca allatta il vitellino mentre viene assalita sul dorso da un leone o un molosso, di provenienza ignota.

Malgrado le evidenti differenze stilistiche fra gli esemplari elencati e la diversità delle specie animali ritratte, bisogna rilevare come la resa iconografica della madre che non volge la propria testa al cucciolo che sta allattando sia quindi innegabilmente attestata nel repertorio minoico-miceneo. Ai fini della valutazione del-

l'autenticità o meno del sigillo di Palermo, il fatto che esista una variante "minoritaria" della scena di allattamento in cui la madre non guarda il proprio cucciolo costituisce un indizio a favore della genuinità del pezzo: l'opera di un falsario avrebbe infatti più probabilmente rappresentato la versione più comune della scena, e non quella di gran lunga meno diffusa.

In rapporto al problema dell'autenticità, occorre inoltre porre particolare attenzione al fatto che il sigillo venne acquistato a Lipari nel 1901: sia il luogo che l'anno dell'acquisto scoraggiano dal ritenere probabile un'opera di contraffazione. Per quanto presenti sul mercato antiquario della Grecia (in particolare di Atene), i sigilli minoico-micenei non erano ancora ben noti in Italia agli inizi del XX secolo. Come si dirà, solo un paio di esemplari (autentici; in un caso addirittura con scena di allattamento) furono acquistati in Italia meridionale alla fine dell'Ottocento. Si tratta però di episodi isolati e non tali da fare ritenere che possa essere stata allora avviata una produzione di sigilli falsi: se questo fosse realmente avvenuto si sarebbe infatti registrata una maggiore presenza di sigilli minoico-micenei sul mercato antiquario italiano di fine XIX – inizi XX secolo. Inoltre questi oggetti sarebbero stati meglio noti tanto a chi li vendeva quanto a chi li comprava: l'incapacità, da parte di uno studioso di vaglia quale Salinas, di identificare correttamente il sigillo di Palermo (da lui ritenuto, come si è detto, "orientale") è un indizio importante per verificare invece come oggetti del genere fossero allora sostanzialmente quasi del tutto sconosciuti sia agli acquirenti che – si può ben sospettare – ai venditori. Inoltre riesce difficile ritenere che lo smercio di falsi "rari" (quale appunto un sigillo minoico-miceneo in Italia nel 1901) avvenisse sul mercato antiquario di Lipari, alimentato dai reperti rinvenuti *in loco*, come ad esempio la stele funeraria acquistata assieme al sigillo. Bisogna infine rilevare come l'autenticità del sigillo non sia stata messa in dubbio da Doro Levi, che manifestava dei dubbi relativi solo al momento in cui il sigillo sarebbe giunto a Lipari.

Sulla base di queste considerazioni (relative a forma, materiale ed iconografia) sembra dunque preferibile propendere per l'autenticità del sigillo di Palermo, che non sembra inficiata dalla provenienza del pezzo dal mercato antiquario, dove già allora circolava qualche esemplare minoico-miceneo.

Quanto alla possibilità che il sigillo abbia potuto invece raggiungere Lipari in epoca moderna, basti per il momento osservare che essa è improbabile in base alle medesime argomentazioni già esposte in rapporto al carattere locale del mercato antiquario di Lipari; è inoltre difficile credere che il venditore fosse un trafficante di oggetti archeologici recuperati altrove: in questo caso egli avrebbe certamente indicato una provenienza o una manifattura anche generica del sigillo per accrescerne il valore e quindi il prezzo di vendita.

Verificatane la più che probabile autenticità, occorre adesso inquadrare il sigillo di Palermo nell'ambito delle produzioni sfragistiche dell'Egeo nel tentativo di determinarne cronologia e possibile area di produzione. Fra gli esemplari ricordati con scena di allattamento in cui la madre non volge il capo verso il proprio cucciolo, il confronto migliore è senza dubbio quello con l'anello-sigillo in oro da Anthia (Fig. 2a). Gli altri esemplari si discostano infatti dal sigillo di Palermo per la resa stilistica astratta (nn. cat. 1, 7) o per la raffigurazione di un animale differente dalla mucca (nn. cat. 2, 3, 5, 6, 8). Nell'anello di Anthia, invece, non solo è raffigurata la coppia mucca-vitello (come anche nel n. cat. 4), ma la resa stilistica della mucca

rivela delle analogie con quella del sigillo palermitano nella calligrafica raffigurazione delle pieghe del collo. È curioso rilevare come la gran parte degli esemplari ricordati (4 sui 7 dei quali è nota la provenienza) provenga dall'area occidentale del Peloponneso, con una concentrazione ad Anthia (3 su 7): tale circostanza lascia in qualche modo trasparire un legame fra questo particolare soggetto iconografico ed un'area specifica della Grecia micenea.

Fra i diversi gruppi stilistici identificati da J. Younger[11], il sigillo di Palermo può forse essere attribuito all'*Island Sanctuaries Group* in cui delle eleganti figure di animali sono rappresentate su pietre dure[12]. In alternativa si può pensare al gruppo dei *Bulls with striated necks* (attribuibile alla *School of the Mycenae-Vaphiò Lion Master*), vista la calligrafica resa delle pieghe del collo; meno pertinente sembra infatti l'accostamento al *Group of the Crystal Rings*, che fa parte dell'*Almond-Eye Group*. Le produzioni di questi gruppi stilistici si collocano fra la metà del XV (*The Group of the Crystal Rings*) e la seconda metà del XIV secolo a.C. (*Island Sanctuaries Group*). Grazie a questi elementi ed al confronto con l'anello di Anthia (trovato in una tomba assieme a ceramica TE IIA-B[13]) si può proporre una datazione del sigillo di Palermo certamente entro il TE IIIA; in base alla cronologia dell'anello è anzi forse possibile propendere per una datazione del sigillo alle fasi iniziali di questo periodo, probabilmente entro la metà del XIV secolo a.C.; la maggiore frequenza dell'iconografia rappresentata nel Peloponneso occidentale permette inoltre di chiedersi se non sia questa l'area di produzione del sigillo di Palermo.

Bisogna a questo punto ribadire come il sigillo miceneo di Palermo comprato da Salinas a Lipari non sia l'unico acquistato in Italia sul mercato antiquario tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo. Ad esso si associano infatti altri due sigilli di forma lentoide, sui quali ha già da qualche tempo richiamato l'attenzione L. Vagnetti[14]: si tratta di un esemplare acquistato in Calabria già nel 1888 dal rev. Greville J. Chester ed oggi al British Museum (CMS VII, n. 160)[15], e di un altro, conservato nel Museo Provinciale di Bari (CMS XI, n. 273), acquisito nel 1894 da M. Mirenghi (Fig. 2b, c)[16].

---

[11] Cfr. Younger 1988.

[12] Younger 1987, 61-64.

[13] CMS V suppl. 1B, 137.

[14] Peroni, Trucco, Vagnetti 1986, 63-64; i due sigilli erano già stati citati da Buchholz 1974, 336 ed anche da Younger 1979. Più di recente la documentazione offerta da questi e da un sigillo da Tocra, menzionato *infra*, è stata considerata da Darcque 2004, 50-51 in rapporto alla possibile presenza di Micenei al di fuori della Grecia continentale. I sigilli in questione, assieme a quello da Gallo di Briatico (su cui cfr. *infra*), sono citati da Pini 2005, 778, nota 6 nell'analisi dei sigilli minoico-micenei recuperati fuori dell'Egeo; come giustamente osserva quest'ultimo studioso, il CMS XI n. 290, dalla collezione Castellani, è probabilmente da mettere in rapporto con il moderno traffico di antichità ben documentato in Etruria.

[15] Alcuni sigilli della collezione Chester (allora ritenuti "fenici") furono acquistati da A. Evans nel 1888 per l'Ashmolean Museum: solo durante il suo soggiorno ateniese del 1893 il grande archeologo inglese si rese conto della provenienza egea di questi esemplari, analoghi a quelli presenti sul mercato antiquario della capitale greca: cfr. MacGillivray 2000, 73-74. Cfr. Kenna 1960, 85.

[16] Oltre al riferimento indicato nella nota 14, sul sigillo (inv. 2001 del Museo di Bari) cfr. Tamma 1991, 14 fig. 1 (anche Biancofiore 1967, tav. XLIIa). Per l'istituzione del Museo di Bari, affidato alla Soprintendenza nel 1957, Lippolis, Mazzei 2001.

L'autenticità di questi due sigilli non viene messa in dubbio mentre, in assenza di dati relativi al loro rinvenimento, J. Younger aveva prudentemente ritenuto nel 1979 di attribuirli ad un traffico del tutto moderno di sigilli antichi, seguito agli scavi condotti da A. Biliotti e A. Salzmann fra il 1865 ed il 1871 a Jalisos di Rodi: nessun sigillo minoico-miceneo (o di altro tipo) era stato infatti fino a quel momento trovato nel Mediterraneo occidentale in contesti coevi all'età del bronzo egea[17]. Come si è detto, la possibilità che anche il sigillo di Palermo avesse raggiunto Lipari in epoca moderna era stata in qualche modo prospettata nel 1935 dal Levi nell'ambito di un'opinione decisamente "minimalista" (oggi in buona parte superata grazie al progredire delle ricerche archeologiche) sulla presenza di oggetti micenei in Sicilia come prova di rapporti fra quest'isola e l'Egeo durante l'età del bronzo[18].

Accanto all'ipotesi di un arrivo dei sigilli in questione in Italia meridionale e Sicilia in epoca moderna, bisogna inoltre ricordare la possibilità di una loro circolazione "antiquaria" già in antico: sigilli dell'età del bronzo sono stati talvolta rinvenuti in contesti archeologici più recenti, ad esempio dedicati in santuari greci (Perachora, Sounion, Sparta)[19]; questo è forse il caso anche di un interessante lentoide in serepentino rosso (CMS V suppl. 1B, n. 472), portato alla luce a Tocra nel deposito arcaico (Fig. 2d), oltre che di alcuni sigilli orientali rinvenuti nella penisola iberica e a Cartagine[20]. Per quanto riguarda il sigillo di Lipari va considerato come ai piedi del castello si estendesse la necropoli greco-romana della contrada Diana e come nella stessa località siano stati identificati dei santuari di epoca greca: il sigillo potrebbe dunque essere stato recuperato in una di queste tombe, visto anche che non sembra che agli inizi del Novecento i livelli preistorici di Lipari fossero stati già intaccati da attività di scavo[21]. Tuttavia, anche ritenendo che il sigillo facesse parte del corredo di una delle sepolture delle necropoli arcaiche o ellenistico-romane (invece che di quella dell'Ausonio II, rintracciata nella non lontana piazza Monfalcone, con corredi comprendenti anche monili di tipo egeo[22]) o del materiale votivo dedicato in uno dei santuari dell'area, è più probabile ritenere che esso sia stato accidentalmente trovato in epoca storica - arcaica, ellenistica o romana - nella stessa Lipari piuttosto che trasportato allora a Lipari dall'Egeo, vista la presenza di manufatti di produzione egea nella stessa isola[23].

---

[17] Younger 1979.

[18] Levi 1935, 100; cfr. La Rosa 2004b, 24.

[19] Younger 1977. Cfr. Boardman 2002, 91-92.

[20] Cfr. Lo Schiavo 2003b, 156 per dei sigilli recuperati in contesti più tardi nel Mediterraneo occidentale.

[21] Su necropoli e santuari in contrada Diana, Bernabò Brea, Cavalier 1991, 144-149 con riferimenti bibliografici. Per la scoperta di livelli preistorici nei primi decenni del XX secolo (e forse anche precedentemente), cfr. Orsi 1928.

[22] Bernabò Brea, Cavalier 1960, 97-172. Cfr. anche Bernabò Brea, Cavalier 1991, 139.

[23] Se pertinente ad un contesto archeologico arcaico, il sigillo potrebbe essere identificato con uno degli *aphidrymata* trasportati dai coloni Cnidi al momento della fondazione di *Lipara* nel 580 a.C. (sull'argomento cfr. Rolley 1997) o come un oggetto di ornamento di una sepoltura femminile; occorre infatti rilevare la presenza di un sigillo di tipo miceneo, finora inedito, in una tomba arcaica di Megara Hyblaea, segnalatami gentilmente da S. Verger (che ringrazio di cuore) da lui considerata nell'ambito di uno studio di prossima pubblicazione.

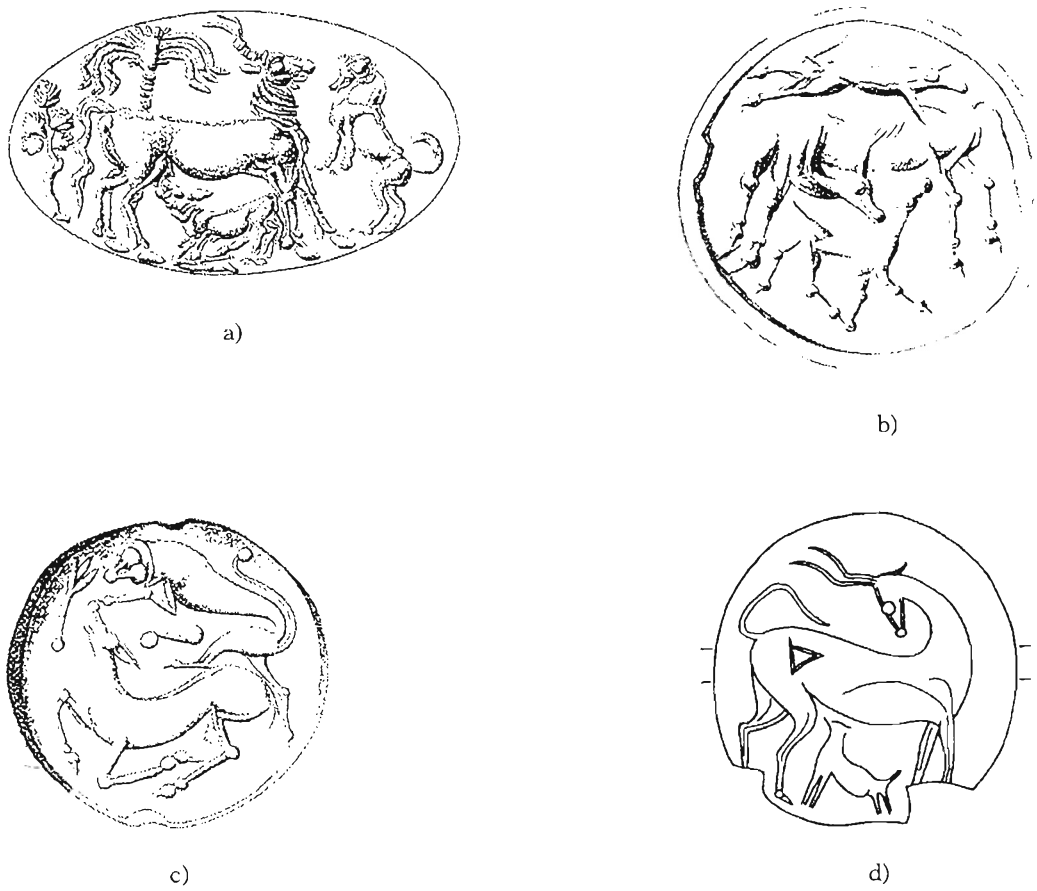


Fig. 2 – a) Museo di Olimpia, anello aureo da Anthia (da CMS V suppl. 1B, n. 136); b) British Museum, sigillo lentoide (da CMS VII, n. 160); c) Museo Archeologico Provinciale di Bari, sigillo lentoide (da CMS XI, n. 273); Museo Archeologico di Tocra, sigillo lentoide da Tocra (da CMS V suppl.1B, n. 472, da Tocra).

Malgrado tutto ciò, come già osservava la Vagnetti, la presenza dei sigilli in questione va considerata – pur nella sua problematicità – nell'analisi dei rapporti intercorsi fra Egeo ed Italia meridionale nel II millennio a.C. In altri termini, anche se i tre sigilli furono acquistati sul mercato antiquario, occorre valutare la possibilità di una loro reale provenienza dagli stessi ambiti geografici in cui essi furono poi venduti: è cioè da chiedersi se, nello specifico, il sigillo di Palermo non sia stato effettivamente rinvenuto a Lipari o in un'altra delle isole Eolie. Bisogna infatti rilevare come l'obiezione espressa da Younger nel 1979, relativa all'assenza di sigilli minoico-micenei da sicuri contesti archeologici in Italia, sia oggi certamente da rivedere sulla base del rinvenimento – negli ultimi due decenni – in Calabria, Sicilia e Sardegna di almeno tre sigilli in contesti databili all'età del bronzo.

È abbastanza recente la scoperta di un sigillo minoico all'interno di una tomba della locale media età del bronzo presso Gallo di Briatico, in provincia di Vibo

Valentia[24]. Di tipo "talismanico", in corniola, il sigillo è l'unico di manifattura sicuramente egea finora recuperato in Italia nel corso di regolari scavi archeologici, come ricorda la Vagnetti. L'oggetto doveva probabilmente avere una funzione simbolica più che pratica: l'uso simbolico/amuletico è peraltro proprio dei sigilli di tipo talismanico, presenti a Creta in epoca non successiva al TM I ed attestati, nel continente greco, in alcune delle sepolture del Circolo B di Micene[25]. La corniola di Gallo di Briatico doveva essere in possesso di un personaggio di rilievo, come dimostra la presenza, nel corredo della stessa tomba, di grani di ambra e gioielli in cristallo di rocca ed in argento[26]. La presenza di sigilli minoico-micenei in contesti cronologici ben più tardi del loro momento di fabbricazione è, come già accennato, attestata: basti citare le cretule apposte da un sigillo con iscrizione in geroglifico cretese recuperate nella *House A* di Zacro in un contesto databile al TM IB, quando la scrittura geroglifica non era più in uso da parecchio tempo o i sigilli (compresi quelli di tipo talismanico) dedicati in santuari greci già ricordati[27]. Tuttavia L. Vagnetti ha ben dimostrato come sia difficile che il piccolo sigillo di Gallo di Briatico fosse un oggetto d'antiquariato, data la sua possibile contemporaneità con i vasi fittili rinvenuti nella stessa tomba: il sigillo raggiunse dunque probabilmente la Calabria durante le prime fasi di frequentazione micenea dell'Italia meridionale e della Sicilia, magari in seguito al traffico di ambra, materia che è presente appunto nella stessa tomba.

Al rinvenimento del sigillo di Gallo di Briatico può associarsi quello, purtroppo meno noto, di un sigillo in steatite (probabilmente orientale, forse ugaritico) trovato all'interno di una tomba portata alla luce 50 m a Sud dell'ara di Ierone a Siracusa assieme a ceramica micenea e cipriota, oltre che locale[28]. Anche in questo caso è improbabile un uso dell'oggetto differente da quello simbolico o, al più, magico-religioso; nulla può invece dirsi al momento sul rapporto cronologico fra la manifattura del sigillo ed il suo ultimo impiego.

Il terzo dei sigilli recuperati è un esemplare a cilindro, probabilmente cipriota, rinvenuto a San Sperate-su Fraigu presso Cagliari, in associazione con vaghi di collana in *faïence*, pasta vitrea e ambra[29]. Come gli altri due esemplari appena ri-

---

[24] Cfr. Pacciarelli 2001, 81-88; Vagnetti 2003, 54-55, fig. 1.8; Vagnetti, Bettelli 2005, 297, fig. II.175.

[25] Kenna 1960, 44-45; 1969. Per l'uso amuletico dei sigilli, cfr. Pini 1991, 115-116 e Stamatatou 2004.

[26] Vagnetti 2003, 54.

[27] Godart 2001, 134; la scoperta di un nuovo documento in geroglifico cretese in un contesto TM IB (un medaglione da Petras: cfr. Hallager c.d.s.) pone tuttavia – almeno in linea teorica – il tema della possibile sopravvivenza di questa forma di scrittura fino al 1450 a.C. circa almeno nella zona orientale di Creta. Per la presenza di sigilli minoico-micenei in contesti ben più recenti, cfr. Betts, Younger 1982, 112.

[28] Per una notizia della scoperta del sigillo (tuttora inedito) cfr. Wilson 1987-88, 112; cfr. Procelli 1996, 98; Leighton 1999, 154; Bietti Sestieri 2003, specie 575-576; La Rosa 2004b, 43; Militello 2004, 311-312 (che non esclude una manifattura cipriota). Si tratta dello stesso sigillo cui fa riferimento Darcque 2004, 50-51, nota 37. Il contesto di rinvenimento è probabilmente la tomba contenente un *alabastron* TE IIIA2 assieme a ceramica di Thapsos e ceramica cipriota *Base Ring II ware*, menzionata da Voza 1993-94, 1289.

[29] Ugas 1993, 107, 112-114. Cfr. anche Re 1998, 288 e, più di recente Lo Schiavo 2003a, 20-22; 2003b, 156 con inquadramento nei rapporti transmarini della Sardegna.

cordati, anche questo proviene da un contesto funerario, forse relativo ad un periodo più recente rispetto a quello cui è attribuibile la manifattura del sigillo.

Va poi ricordato il recente rinvenimento, nella località di Bernstorf, presso Monaco di Baviera, di un probabile sigillo in ambra con incisi dei segni in lineare B[30]. Seppure non recuperato in un vero scavo archeologico, l'oggetto (trovato assieme ad una placchetta d'ambra recante dei segni pittografici) proviene da un sito di notevole rilievo nel XIV secolo a.C.; se la sua autenticità fosse confermata esso sembrerebbe da collegare, come l'esemplare di Gallo di Briatico e forse anche quello di San Sperate-su Fraigu, con il traffico d'ambra che in qualche modo metteva in rapporto il mondo miceneo con l'Europa settentrionale[31].

I sigilli recuperati a Gallo di Briatico, Siracusa e San Sperate-Su Fraigu, accomunati dall'appartenenza a corredi funerari, permettono forse di riconsiderare sotto un'altra luce gli altri tre sigilli minoico-micenei noti come acquistati sul mercato antiquario in Italia in Calabria, Puglia e Lipari: la presenza di sigilli orientali e minoico-micenei in Italia meridionale, Sicilia e Sardegna è infatti adesso (a differenza del 1979, quando scriveva Younger) archeologicamente documentata. Limitandoci all'esemplare di Palermo è quindi da prendere in considerazione la possibilità che esso provenisse realmente da un contesto archeologico di Lipari[32]. Occorre infatti rilevare come le ricerche archeologiche condotte a Lipari ben dopo il 1901 abbiano portato alla luce parecchia ceramica micenea, contemporanea alla fabbricazione del sigillo in questione[33]. In definitiva l'ipotesi che il sigillo acquistato da Salinas fosse stato effettivamente trovato a Lipari e venduto all'archeologo palermitano al pari di altri reperti locali sembra preferibile a quella relativa ad una provenienza dall'Egeo nell'ambito di un moderno commercio antiquario.

La presenza di un sigillo miceneo, databile al TE IIIA, non sorprende nella Lipari dell'età del bronzo: grazie in primo luogo alle ricerche condotte da L. Bernabò Brea è infatti oggi ben noto come Lipari e le isole Eolie in genere fossero inserite nella rete di traffici che legavano l'Egeo all'Occidente mediterraneo già dal TE I[34]. Va rilevato inoltre come a Lipari si sia proposto di identificare uno degli ambienti antichi, con copertura a *tholos*, incorporato nelle moderne Stufe di San Calogero, come una costruzione dell'età del bronzo, ispirata a prototipi micenei[35]: la possibi-

[30] Gebhard, Rieder 2002. Sul rinvenimento cfr. anche Del Freo 2005, 653-654 e Adrimi Sismani, Godart 2005, 58.

[31] Sui rapporti fra Egeo e Mediterraneo centrale, di recente Borgna, Cassola Guida 2004, Sgouritsa 2005, Militello 2005 ed una sintesi aggiornata in Cultraro 2006, 221-241.

[32] Naturalmente anche per gli altri due sigilli andrebbe vagliata la possibilità di un loro rinvenimento nello stesso contesto in cui essi furono poi venduti (Bettelli 2002, 22-23 per il recupero di ceramica micenea a Bari).

[33] Specificamente sulla ceramica micenea da Lipari, Taylour 1958, 9-53 e Taylour 1980. Cfr. inoltre Vagnetti 1991, Van Wijngaarden 2002, 207-227; per una discussione dei dati archeologici di Lipari in rapporto ai traffici micenei, Vagnetti 1999 e La Rosa 2002. Cfr. anche *infra*, nn. 34-36.

[34] Sintesi sull'argomento in La Rosa 1993-1994; Bietti Sestieri 2003. Per una completa trattazione sulle ricerche archeologiche a Lipari, Bernabò Brea, Cavalier 1991.

[35] Bernabò Brea, Cavalier, Belli 1990; Bernabò Brea, Cavalier 1991, 126-127. Per una possibile matrice culturale egea in alcune costruzioni dell'età del bronzo della Sicilia Tomasello 2004, con bibliografia precedente; Leighton 1999, 155-157 per dei dubbi sulla datazione alla preistoria dell'*anaktoron* di Pantalica.

le presenza di un edificio di tipo miceneo pone il tema dei rapporti fra Lipari ed Egeo su un piano differente e più complesso di quello documentato dalla semplice importazione di ceramica e statuette (entrambe attestate nella stessa Lipari)[36]. Si tratta di un piano *qualitativamente* differente, sulla cui importanza per la valutazione dei rapporti fra Egeo ed Occidente P. Darcque ha abbastanza di recente richiamato l'attenzione[37]: è del resto ormai ben documentata in Italia meridionale, Sardegna e Sicilia la produzione di ceramica e bronzi di tipo miceneo, accanto alla diffusione, sia in ambito egeo che italico, anche di alcune simbologie molto simili negli oggetti cultuali e/o di prestigio[38].

Nell'ambito dei dati archeologici disponibili, pur con le necessarie cautele, occorre a questo punto fare qualche ulteriore considerazione per ciò che concerne ancora il sigillo di Palermo. Val la pena rilevare come la scena di allattamento ivi riprodotta sia anche il tema presente su uno degli altri due sigilli acquistati sul mercato antiquario italiano, quello di provenienza calabrese oggi al *British Museum* (CMS VII, n. 160), in cui la cerva che allatta è assalita da un animale di incerta identificazione (forse un cane). Anche se la scena di allattamento è, come detto, una delle più comuni nel repertorio iconografico dei sigilli micenei, va sottolineato il fatto che essa caratterizza due dei tre possibili sigilli micenei rinvenuti in Italia; stesso soggetto è inoltre quello del sigillo, già citato, da Tocra: pur nell'esiguità dei dati disponibili è forse da chiedersi se questa iconografia fosse particolarmente apprezzata in Occidente (dove essa riapparirà, in uno degli anelli d'oro di Sant'Angelo Muxaro con scena di allattamento di una mucca che non volge la propria testa verso il vitellino[39]). Peraltro, secondo Younger, i sigilli del *Rhodian hunt group*, alla cui produzione vanno ascritti secondo lo stesso studioso tanto il sigillo dalla Calabria quanto quello da Bari (con bovino assalito da un leone, CMS XI, n. 273), erano probabilmente dedicati come offerte votive nei santuari. Più che ad un reale uso amministrativo, i sigilli in questione sarebbero stati quindi destinati ad un uso simbolico-amuletico; si tratta, come si è visto, del medesimo impiego ricavabile, sulla base dei dati finora noti, per i sigilli trovati negli scavi di Gallo di Briatico, Siracusa ed anche per quello di San Sperate-Su Fraigu.

È quindi da chiedersi se questa circostanza non possa costituire un ulteriore indizio a favore della provenienza locale dei tre sigilli acquistati in Italia nel merca-

[36] Cfr. Bettelli 2002, 59-60 ("Il gran numero di tazze esistenti a Lipari e a Vivara potrebbe testimoniare la presenza di residenti micenei sin dalle fasi iniziali dei rapporti con gli arcipelaghi del Tirreno"). Per dei recenti riferimenti alla situazione delle Eolie in rapporto ai traffici micenei, anche Alberti, Bettelli 2005, 549-550. Per il tema dell'influenza egea sulle produzioni ceramiche in specie della Sicilia, D'Agata 2000; Tanasi 2005.

[37] Darcque 2004.

[38] Cfr. già Jones, Vagnetti 1991 e più di recente Vagnetti 1999 per la produzione di ceramica di tipo miceneo in Italia meridionale e Sadegna; per riferimenti alla Sicilia, Jones, Levi 2004 con riferimenti bibliografici. Sulla metallurgia, di recente Guglielmino 2006, con ulteriore bibliografia. Per la simbologia Bettelli 2002, 157-164 con citazione dei dischi aurei da Roca Vecchia, per i quali Gugliemino 2005 propone una lettura "egea".

[39] Cfr. Vagnetti 1972 (con fotografia dell'anello alla tav. I, 3); sugli oggetti in oro da Sant'Angelo Muxaro più di recente Palermo 2004, 209-215.

to antiquario fra fine del XIX e inizi del XX secolo, e non permetta di proporne, nello stesso tempo, una funzione. Mancano infatti al momento indizi a favore di un uso propriamente amministrativo dei sigilli "occidentali" noti, che – semmai – potrebbero essere spiegati come indicatori di traffici e scambi fra l'Egeo (e l'Oriente) e il Mediterraneo centrale[40]. Gli elementi addotti a sostegno dell'ipotesi dell'esistenza di pratiche amministrative micenee, incentrate sull'uso dei sigilli – su un piano cioè parallelo ma differente rispetto a quello in cui era impiegata la scrittura – sembrano infatti al momento troppo labili e necessitano delle opportune conferme[41].

Occorre piuttosto rilevare come la possibile provenienza del sigillo di Palermo da Lipari – una volta scartata l'ipotesi di un suo arrivo in epoca successiva all'età del bronzo – sia un importante dato qualitativo che si aggiunge al *dossier* degli elementi di matrice egea presenti nella maggiore isola dell'arcipelago eoliano. La presenza di ceramica e di una statuetta micenea, accanto a quella di una costruzione ispirata a modelli costruttivi micenei, invita infatti a considerare su un piano diverso da quello del semplice dono o *souvenir* allogeno isolato[42]: su questa base è invece forse da chiedersi se, nella Lipari dell'età del bronzo, fosse presente un gruppo di popolazione con un sistema di costumi e credenze comuni a quelle dell'Egeo meridionale. Si tratta di due delle caratteristiche distintive della cultura micenea individuate da K. Kilian, in base alle quali la classificazione di Lipari nell'ambito degli studi sulla periferia del mondo miceneo potrebbe essere ulteriormente precisata[43]. Dato il forte carattere individuale del sigillo, la sua probabile presenza a Lipari nella tarda età del bronzo implicherebbe infatti quella di almeno un individuo di cultura egea o fortemente permeato dalla cultura micenea, contribuendo a proporre per l'isola delle Eolie una collocazione nell'*inner border* (secondo la terminologia di Feuer[44]) del mondo miceneo.

Nicola Cucuzza
Dipartimento di Archeologia e Filologia Classica
Università di Genova
via Balbi, 4
I-16126 Genova

[40] Cfr. Pini 2005.

[41] Militello 1998 sui presunti documenti iscritti di tipo egeo da Palma di Montechiaro. Ad eccezione del sigillo e della placchetta di Bernstorf, un documento iscritto dell'età del Bronzo da Itaca reso noto da Kontorli Papadopoulou, Papadopoulos, Owens 2005 ("possibly a badly-preserved tablet") sarebbe quindi al momento l'attestazione più occidentale delle scritture egee. Sull'uso amministrativo dei sigilli Weingarten 1990, Pini 1991.

[42] Sull'argomento cfr. Pini 2005.

[43] Kilian 1990, 447.

[44] Feuer 2003.

BIBLIOGRAFIA

Adrimi Sismani V., Godart L. 2005: Les inscriptions en Linéaire B de Dimini/Iolkos et leur contexte archéologique, *ASAtene* 83, 47-70.

Alberti L., Bettelli M. 2005: Contextual Problems in Mycenaean Pottery in Italy, in Laffineur, Greco 2005, 547-559.

Barbanera M. 1998: *L'archeologia degli italiani*, Roma.

Bernabò Brea L., Cavalier M. 1960: *Meligunis Lipara I. La stazione preistorica della contrada Diana e la necropoli protostorica di Lipari*, Palermo.

Bernabò Brea L., Cavalier M. 1991: Lipari, *BTCGI* IX, Pisa-Roma, 81-185.

Bernabò Brea L., Cavalier M., Belli P. 1990: La tholos termale di San Calogero nell'isola di Lipari, *SMEA* 28, 7-83.

Bettelli M. 2002: *Italia meridionale e mondo miceneo. Ricerche su dinamiche di acculturazione e aspetti archeologici, con particolare riferimento ai versanti adriatico e ionico della penisola italiana*, Firenze.

Betts J.H., Younger J.G. 1982: Aegean Seals of the Late Bronze Age: masters and wokshops, *Kadmos* 21, 104-121.

Biancofiore F. 1967: *Civiltà micenea nell'Italia meridionale*, Roma.

Bietak M. 2000: 'Rich beyond the dreams of Avaris: Tell el-Dab'a and the Aegean world – A guide for the perplexed': a response to Eric H. Cline, *BSA* 95, 185-205.

Bietti Sestieri A.M. 2003: Un modello per l'interazione fra Oriente e Occidente mediterranei nel secondo millennio a.C.: il ruolo delle grandi isole, *Atti della XXXV riunione scientifica. Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le età dei metalli* (Lipari, 2-7 giugno 2000), Firenze, 557-586.

Boardman, J. 1968: *Archaic Greek gems: schools and artists in the sixth and early fifth centuries BC*, London.

Boardman J. 2002: *Archeologia della nostalgia. Come i greci reinventarono il loro passato*, Milano.

Bonacasa N. 2005: Studi e studiosi di archeologia a Palermo, *Thalassa* 2, 195-216.

Borgna E., Cassola Guida P. 2004: Note sui modi e sulla natura dello scambio tra Italia peninsulare e mondo egeo alla fine dell'età del bronzo, *ASAtene* 82, 149-179.

Buchholz H.-G. 1974: Ägäische Funde und Kultureinflüsse in den Randgebieten des Mittelmeers. Forschungsbericht über Ausgrabungen und Neufunde, 1960-1970, *AA*, 325-462.

CMS: *Corpus der Minoischen und Mykenischen Siegel*, Berlin-Mainz.

Cultraro M. 2006: *I Micenei. Archeologia, storia, società dei Greci prima di Omero*, Roma.

D'Agata A.L. 2000: Interactions between Aegean groups and local communities in Sicily in the Bronze Age. The evidence from pottery, *SMEA* 42, 61-83.

Darcque P. 2004: Les Mycéniens en dehors de Grèce continentale: la céramique et les autres témoignages archéologiques, *La céramique mycénienne entre l'Egée et le Levant. Hommage à Vronwy Hankey*, ed. par J. Balensi, J.-Y. Monchambert, S. Müller Celka, Lyon, 45-58.

Del Freo M. 2005: Le scritture egee del II millennio. Rassegna dei materiali epigrafici e considerazioni storiche, *RAL* s. IX, 16, 633-668.

De Vido S. 2001: Mostrare la storia: Palermo e il suo Museo, in *Antiquités, archéologie et construction nationale au XIXe siècle* (Rome, 29-30 avril 1999 – Ravello, 7-8 avril 2000), *MEFRIM* 113, 739-758.

Feuer B. 2003: Cultural interactions process in the Mycenaean periphery, in *The periphery of the Mycenaean World (Lamia 1999). 2nd International Interdisciplinary Colloquium*, Athens, 15-24.

Gandolfo L. (a cura di) c.d.s.: *Pulcherrima Res. Preziosi ornamenti del passato* (Palermo, Museo Archeogico Regionale "Antonino Salinas" 20 dicembre 2005 - 30 aprile 2006), in corso di stampa.

Gebhard R., Rieder K.H. 2002: Zwei bronzezeitliche Bernsteinobjekte mit Bild- und Schriftzeichen aus Bernstorf (Lkr. Freising), *Germania* 80/1, 115-133.

Godart L. 2001[2]: *L'invenzione della scrittura. Dal Nilo alla Grecia*, Torino.

Guglielmino R. 2005: Rocavecchia: nuove testimonianze di relazioni con l'Egeo e il Mediterraneo orientale nell'Età del Bronzo, in Laffineur, Greco 2005, 637-651.

Guglielmino R. 2006: Roca Vecchia (Lecce): testimonianze di attività metallurgiche e di contatti con l'Egeo in un sito costiero del Bronzo Finale, in Aei Mnestos. *Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, a cura di B. Adembri, Firenze, 32-50.

Hallager E. c.d.s.: On the origin of Linear B administration, Πεπραγμένα του Ι' Αλεθνύς Κρητολογιχού Ευνεδρίου. (Chania, 1-6 ottobre 2006), in corso di stampa.

Jones R.E., Levi S.T. 2004: Risultati preliminari delle analisi di ceramiche micenee dalla Sicilia sud-orientale, in La Rosa 2004a, 171-185.

Jones R.E., Vagnetti L. 1991: Traders and craftsmen in the central Mediterranean: archaeological evidence and archaeometric research, in N.H. Gale ed., *Bronze Age Trade in the Mediterraean*, *SIMA* 90, Jonsered, 127-147.

Kenna V.E.G., 1960: *Cretan Seals, with a catalogue of the Minoan gems in the Ashmolean Museum*, Oxford.

Kenna V.E.G. 1969: *The Cretan Talismanic Stone in the Late Minoan Age*, *SIMA* 24, Lund.

Kilian K. 1990: Mycenaean colonization: norm and variety, in J.-P. Descoeudres ed., *Greek Colonists and Native Populations*, Canberra-Oxford, 445-467.

Kontorli Papadopoulou L., Papadopoulos Th., Owens G. 2005: A possible linear sign from Ithaki, *Kadmos* 44, 183-186.

Kryszkowska O. 2005: *Aegean Seals. An introduction*, London.

Laffineur R., Greco E. (eds) 2005: *Emporia. Aegeans in the central and eastern Mediterranean* (Athens, 14-18 April 2004), *Aegaeum* 25.

La Rosa V. 1987: *Archaiologia* e storiografia: quale Sicilia?, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, Torino, 699-731.

La Rosa V. 1993-94: Influenze di tipo egeo e paleogreco in Sicilia, *Kokalos* 39-40, I, 9-47.

La Rosa V. 2002: Isole Eolie crocevia del Mediterraneo occidentale: omaggio a Luigi Bernabò Brea, in M. Cavalier e M. Bernabò Brea edd., *In memoria di Luigi Bernabò Brea*, Palermo 29-43.

La Rosa V. (a cura di) 2004a: *Le presenze micenee nel territorio siracusano. I Simposio siracusano di Preistoria siciliana in memoria di Paolo Orsi* (Siracusa 15-16 dicembre 2003), Padova.

La Rosa V. 2004b: Le presenze micenee nel territorio siracusano: per una storia del problema, in La Rosa 2004a, 9-44.

Leighton R. 1999: *Sicily before history. An archaeological survey from the Palaeolithic to the Iron Age*, London.

Levi D. 1935: Traccie della civiltà micenea in Sicilia, *Paolo Orsi (1859-1935)*, Roma, 93-108.

Lippolis E., Mazzei M. 2001: Archeologia in Puglia. Dal Regno Borbonico all'Unità d'Italia, in *Antiquités, archéologie et construction nationale au XIXe siècle* (Rome, 29-30 avril 1999 – Ravello, 7-8 avril 2000), *MEFRIM* 113, 561-583.

Lo Schiavo F. 2003a: Sardinia between East and West: interconnections in the Mediterranean, in N.C. Stampolidis, V. Karageorghis eds, *Sea routes. Interconnections in the Mediterranean 16th-6th c. B.C.* (Rethymnon, September 29th-October 2nd 2002), Athens, 15-34.

Lo Schiavo F. 2003b: Sardinia between East and West: interconnections in the Mediterranean, in *Sea routes... from Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean 16th-6th c. B.C.*, ed. by N. Stampolidis, Athens, 152-161.

MacGillivray J.A. 2000: *Minotaur. Sir Arthur Evans and the Archaeology of the Minoan Myth*, London.

Mastelloni M.A., Spigo U. (a cura di) 1998: *Agli albori della ricerca archeologica nelle Eolie. Scavi e scoperte a Lipari nel XIX secolo*, Messina.

Militello P. 1998: Segni incisi e dischi in pietra e argilla, in G. Castellana, *Il santuario castellucciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'età del Bronzo*, Palermo, 333-358.

Militello P. 2004: Commercianti, architetti ed artigiani. Riflessioni sulla presenza micenea nell'area iblea, in La Rosa 2004a, 295-336.

Militello P. 2005: Mycenaean palaces and western trade. A problematic relationship, in Laffineur, Greco 2005, 585-595.

Orsi P. 1928: Neolitici di Lipari, *BPI* 48, 88-92.

Orsi P. 1929: Lipari. Esplorazioni archeologiche, *NSA*, 61-97.

Pacciarelli M. 2001: *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia Tirrenica*, Firenze.

Palermo D. 2004: Caratteri e sviluppo della necropoli e del centro antico di Sant'Angelo Muxaro, in G. Rizza e D. Palermo (edd.), *La necropoli di Sant'Angelo Muxaro. Scavi Orsi-Zanotti Bianco 1931-32*, (*Cronache di Archeologia* 24-25, 1984-85), Palermo, 179-220.

Pelagatti P. 2001: Dalla Commissione Antichità e Belle Arti di Sicilia (CABAS) alla amministrazione delle Belle Arti nella Sicilia post-unitaria: rottura e continuità amministrativa, in *Antiquités, archéologie et construction nationale au XIXe siècle* (Rome, 29-30 avril 1999 - Ravello, 7-8 avril 2000), *MEFRIM* 113, 599-621.

Peroni R., Trucco F., Vagnetti L. 1986: Broglio di Trebisacce, in M. Marazzi, S. Tusa, L. Vagnetti edd., *Traffici micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica* (Palermo 1984), Taranto, 55-69.

Pini I. 1988: Creto-Mycenaean Glyptic, in *The Mycenaean World. Five centuries of early Greek culture 1600-1100 BC*, ed. by K. Demakopoulou, Athens, 44-47.

Pini I. 1991: Some considerations on the use of seals for administrative purposes in Mycenaean Greece, *SMEA* 28, 107-116.

Pini I. 2005: Seals as an Indicator of Trade?, in Laffineur, Greco 2005, 777-784.

Procelli E. 1996: Sicily between the Early and Middle Bronze Ages: a brief survey, in R. Leighton ed., *Early Societies in Sicily: New Developments in Archaeological Research*, London, 89-100.

Re L. 1998: A Catalog of Aegean Finds in Sardinia, in M.S. Balmuth, R.H. Tycot (eds.), *Sardinian and Aegean Chronology*, Exeter, 287-290.

Rolley C. 1997: Encore les αφιδρύματα: sur la fondation de Marseille, de Thasos et de Rome, *AION* n.s. 4, 35-43.

Salinas A. 1901: Antichità di Lipari, *NS*, 408-411.

Sgouritsa, N. 2005: The Aegeans in the central Mediterranean: the role of the Western Mediterranean, in Laffineur, Greco 2005, 515-525.

Stamatatou E. 2004: *Gemstones in Mycenaean Greece. Their use and significance*, *BAR-IS* 1230, Oxford.

Tamma G. 1991: *Le gemme del Museo Archeologico di Bari*, Bari.

Tanasi D. 2005: Mycenaean pottery imports and local imitations: Sicily vs Southern Italy, in Laffineur, Greco 2005, 562-574.

Taylour M. 1958: *Mycenaean Pottery in Italy and adiacent areas*, Cambridge

Taylour M. 1980: Aegean sherds found at Lipari, in *Meligunis Lipara IV. L'acropoli di Lipari nella preistoria*, Palermo, 791-817.

Tomasello F. 2004: L'architettura "micenea" nel siracusano. *To-ko-do-mo a-pe-o* o *de-me-o-te*?, in La Rosa 2004a, 187-215.

Ugas G. 1993: *San Sperate dalle origini ai baroni*, Cagliari.

Vagnetti L. 1972: Un anello del Museo archeologico di Firenze e le oreficerie di Sant'Angelo Muxaro, *SMEA* 15, 189-201.

Vagnetti L. 1991: Appendice III. Le ceramiche egeo-micenee, in *Meligunis Lipara* VI, Palermo, 263-305.

Vagnetti L. 1999: Mycenaean pottery in the central Mediterranean. Imports and local production in their context, *The complex past of pottery. Production, circulation and consumption of Mycenaean and Greek pottery, sixteenth to early fifth centuries B.C.* (Amsterdam 8 - 9 November 1996), Amsterdam, 137-155.

Vagnetti L. 2003: The role of Crete in the exchanges between the Aegean and the central Mediterranean in the Second Millenium BC, in *Sea routes. Interconnections in the Mediterranean 16th-6th c. B.C.* (Rethymnon September 29th – October 2nd 2002), ed. by N. Stampolidis, V. Karageorghis, Athens, 53-61.

Vagnetti L., Bettelli M. 2005: I Micenei in Italia meridionale. Appunti per una storia degli studi, *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, a cura di S. Settis, M.C. Parra, Milano, 288-297.

Van Wijngaarden G.J. 2002: *Use and appreciation of Mycenaean Pottery in the Levant, Cyprus and Italy (1600-1200 BC)*, Amsterdam.

Voza G. 1993-94: Attività archeologica della Soprintendenza di Siracusa e Ragusa, *Kokalos* 39-40, 1281-1294.

Weingarten J. 1990: Three Upheavals in Minoan Sealing Administration: Evidence for Radical Change, in T. Palaima ed., *Aegean Seals, Sealings and Administration (University of Texas at Austin, January 11-13, 1989)*, *Aegaeum* 5, 105-120.

Wilson A. 1987-88: Archaeology in Sicily 1982-87, *AR*, 105-150.

Younger J.G. 1977: Non-sphragistic Uses of Minoan-Mycenaean Sealstones and Rings, *Kadmos* 16, 141-159.

Younger J.G. 1979: The Rhodian hunt group, in J.L. Davis, J.F. Cherry (eds), *Papers in Cycladic Prehistory*, Los Angeles, 97-105.

Younger J.G. 1987: Aegean seals of the Late Bronze Age: stylistic groups, *Kadmos* 26, 44-73.

Younger J.G. 1988: *The Iconography of Late Minoan and Mycenaean Sealstones and Finger Rings*, Bristol.

Younger J.G. 1989: Aegean seals of the Late Bronze Age: stylistic groups, *Kadmos* 28, 101-136.